

Cominciamo bene

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella meccanicità ossessiva ricorda Unabomber: lasciare dovunque un oggetto che può incuriosire qualcuno, e quando lo raccogli fa danno. Un danno è certo l'incattivimento di una parte degli italiani, che nel vuoto della memoria, e mentre continua l'amministrazione controllata delle notizie, vengono spinti a pensare che stiano per essere invasi dai comunisti, sfasati di vent'anni da una realtà della storia che, per giunta, non è mai stata storia italiana. Il senso di claustrofobia della scena si aggrava guardando la televisione di sera. I talk show politici continuano intatti, con le stesse facce, le stesse voci, le stesse composizioni di squadra, gli stessi temi appena poco variati dagli eventi, ma indistinguibili dalla infinita campagna elettorale, indifferenti al suo risultato, uguale nella pretesa di dominio dei suoi conduttori.

Resta difficile spiegare ai giornalisti del mondo, e ai politologi che vorrebbero capire, la lunga fermata del treno Italia, bloccato sul dopo voto come se il rigetto violento del risultato da parte del perdente-in-capo Silvio Berlusconi e della sua scorta di Lega Nord avessero un fondamento.

È necessario dare loro indirizzo e telefono di specialisti, come si fa in medicina: esperti di Costituzione italiana e di "precedenti" della nostra vita politica che sappiano spiegare se la lunga fermata era inevitabile.

Sarà per colpa della televisione, che tutte le sere rimanda in onda gli stessi talk show dell'altro mese, ma l'impressione dei non esperti (dunque quasi di tutti) è che una simile fermata non era mai accaduta pri-

ma. Eppure i giorni non sono passati invano. Al contrario, hanno fruttato risultati netti, nuovi, di estrema importanza per l'Italia. In un clima di disordine riotoso e fomentato dal presidente del Consiglio ancora in carica, che ha ormai toni da Somoza, è stato eletto il presidente del Senato Marini, il presidente della Camera Bertinotti, e, mercoledì 10, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sono eventi clamorosamente importanti. L'Italia è nuova e pronta a partire, e anche su questo si sono pronunciati con approvazione e sostegno i giornali del mondo, che vedono e raccontano il danno quotidiano recato al Paese da Berlusconi e da chi gli ubbidisce oltre ogni limite di buon senso e di impegno istituzionale. Come se disobbedirgli fosse pericoloso. Il 10 maggio il *New York Times* intitolava: «Adesso si dia a Prodi la sua chance». E ripeteva, di fronte a dati e notizie economiche sempre più allarmanti: «Fare in fretta. L'Italia ha bisogno di un governo di persone responsabili e competenti».

È una richiesta urgente per l'immediato futuro ma anche un chiaro giudizio sullo stato dei fatti. E tuttavia sentite che cosa ha scritto su *La Stampa* (10 maggio) Luca Ricolfi, sociologo "di sinistra": «L'Unione voleva davvero eleggere un Capo dello Stato che sia espressione di tutti gli italiani? E crede davvero che il vincitore debba occupare tutte le cariche istituzionali dello Stato? Difficile aprire un dialogo con la Casa delle Libertà quando ci si trova costretti a eleggere un ex comunista alla Presidenza della Repubblica».

Sono gli stessi argomenti avanzati da un altro "uomo di sinistra", il condirettore de *l'Espresso* Giampaolo Pansa, in un dibattito nella trasmissione «Controcorrente» condotta da Corrado For-

migli a Sky Tg 24. Ho citato persone scientificamente e giornalmisticamente di primo piano per indicare un mistero della vita pubblica italiana. Alcuni si ostinano a non vedere, a non sapere, a non voler tenere in alcun conto ciò che intanto sta accadendo nella vita italiana: Calderoli afferma di non riconoscere il Capo dello Stato appena eletto. Berlusconi furiosamente minaccia, come un Borghese qualunque, lo sciopeo fiscale mentre è presidente del Consiglio. Questo Paese ha avuto, fino a un momento fa, come presidente del Senato, il predicatore di guerra santa di civiltà, di lotta senza quartiere contro un nemico inferiore che minaccia le nostre radici.

Sono pronti a vedere come uno scandalo i fischi a Letizia Moratti con padre in carrozzella al corteo del 25 aprile, senza un istante di retropensiero sul doppio scandalo di quel giorno. Il primo è, certo, di mostrare ostilità verso qualcuno che partecipa alla festa della Liberazione. Ma il secondo, altrettanto imperdonabile, è presentare il vecchio padre in carrozzella a una folla mai prima frequentata, solo perché questa volta la data del grande anniversario italiano coincide con la campagna elettorale di Milano in cui Letizia Moratti è candidata. La visione sdoppiata permette di deplorare, come è doveroso, l'aggressione a Borghese sul treno, senza avere mai speso una parola per le aggressioni di Borghese contro gli immigrati, compresi donne e bambini, persino se sono confermate da condanne passate in giudizio. Senza avere mai notato gesti, simboli, dichiarazioni barbare della Lega, partito di governo.

Questa visione dimezzata degli eventi consente di condonare cinque anni di conduzione delle due Camere rigorosamente autistica, da parte delle genti berlusconiana - e persino da coloro che han-

no deplorato ma sempre ubbidito - cinque anni nei quali non è stato possibile piazzare neppure un emendamento, in cui ogni obiezione veniva dichiarata "ostruzionismo", e in cui telegiornali strettamente guidati facevano salire di giorno in giorno l'impressione che un immenso lavoro di innovazione legislativa e di riforme fosse in corso. Solo se avviene un simile condono diventa possibile dire, come dice Ricolfi, che «occorreva la disponibilità a negoziare almeno una delle tre cariche istituzionali» senza spiegare l'improvvisa vocazione francescana che avrebbe dovuto cogliere solo una delle due parti politiche, mentre intanto infuriava nelle piazze, da Napoli a Milano, la denuncia di brogli e la campagna di denigrazione bene organizzata e opportunamente diffusa dell'ancora primo ministro, forte del suo potere televisivo e della sua carica, libero di scorazzare in un intervallo incredibilmente lungo fra la sua sconfitta e la sua uscita dal punto di potere.

Le conseguenze non sono soltanto il "colore" del motociclista che - debitamente informato da Mediaset - ti grida "bolsevico". Ce ne sono ogni giorno di più importanti. Perché prestare poca attenzione a Calderoli, sia pure smentito da Bossi (e poi da se stesso) quando afferma che non riconoscerà il nuovo capo dello Stato? Calderoli è vice presidente del Senato, appena eletto a quella carica dalla Casa delle Libertà. È a capo delle stesse persone che nella notte precedente la elezione di Marini, hanno frequentemente e pesantemente insultato Oscar Luigi Scalfaro, che presiede, per età, l'Assemblea. E la presiede con correttezza esemplare. Le conseguenze non sono solo sgradevoli atti di pur inammissibile teppismo parlamentare (a cui i nostri Ricolfi e Pansa non dedi-

cano una parola, salvo risentirsi se avvertono, a sinistra, un tono appena marcato di indignazione). A volte le conseguenze hanno significato politico su cui è bene non distrarsi. A Duno, in provincia di Varese, è stata presentata una lista per le prossime elezioni amministrative denominata «Movimento Nazionalista Socialista dei Lavoratori». Analoghe liste sono state presentate nei Comuni di Parlado e Sueglio, in provincia di Lecco. Il coordinatore del nuovo «Movimento Nazionale Socialista» è Pierluigi Paglini che ha detto al quotidiano on line «Varese Oggi»: «Sono nazista da quando ho vent'anni, non vedo nulla di strano. Ci ispiriamo al partito nazional-socialista. Prendiamo spunto dagli ideali dei partiti che in diversi Stati hanno accolto le istanze nazionaliste e socialiste portate alla massima espressione dalla Germania di Hitler». Cito dalla interrogazione parlamentare appena presentata alla Camera dagli on. Fiano e Cudurelli. Tutto ciò avviene adesso, in questa Italia. Avviene dopo cinque anni di governo della gente di Berlusconi. Di alcuni di essi siamo costretti, attraverso le cronache e le sentenze, a conoscere i reati, di molti il comportamento aggressivo e sempre sprezzante verso le persone e verso le istituzioni. Di tutti l'obbedienza rigorosa agli ordini del capo anche quando sono ordini eversivi. Si dovrà lavorare con immensa pazienza e guarire l'Italia dalla tremenda spaccatura che è stata inferta come un colpo d'ascia. Ma non si potrà lavorare alla cieca. Non facendo finta che alcuni responsabili non siano ancora in giro a moltiplicare il danno. Dunque reclamiamo il merito del lavoro fatto: avere eletto le nuove cariche istituzionali che onorano il Paese. E apprestiamoci a cominciare il lavoro pesante che ci aspetta. Presto, speriamo. Subito.

furiocolombo@unita.it

Donne, quando la violenza è globale

MARIA PACE OTTIERI

Secundo dati del Consiglio d'Europa, la violenza domestica sarebbe la principale causa di morte o di attentato alla salute delle donne tra i 16 e i 44 anni, più degli incidenti stradali e del cancro. Le statistiche variano considerevolmente da Paese a Paese, ma non c'è Paese che ne sia indenne. In India, circa 15.000 donne sono assassinate ogni anno a causa della dote, la maggior parte bruciate nella loro cucina per camuffare il crimine da incidente. In Bangladesh centinaia di donne vengono sfigurate, accaccate e uccise dall'acido. In Pakistan, ogni anno, sono più di mille a morire assassinate in nome dell'onore. Nell'Africa del Sud si stuprano 147 donne al giorno e negli Stati Uniti una ogni 90 secondi.

La violenza contro le donne raggiunge proporzioni epidemiche durante i conflitti: in Ruanda, in Bosnia, nella Repubblica Democratica del Congo, gli stupri di massa sono stati utilizzati in modo sistematico come arma di guerra tanto dai belligeranti che dai rappresentanti delle Nazioni Unite inviati a proteggere le popolazioni. Senza contare gli altri effetti delle guerre, il fatto che la maggior parte dei rifugiati siano donne e bambini e che molte di loro molte siano costrette a vendere il proprio corpo per sopravvivere.

La tratta delle donne è diventata più redditizia del commercio di droga. L'Oim (Organizzazione Mondiale delle Migrazioni), stima che ogni anno circa 4 milioni di ragazze vengano vendute come prostitute, mogli o schiave. Solo la Bielorussia "esporterebbe" dieci milioni di ragazze, mentre la Germania ne importerebbe cinquantamila all'anno.

Eppure i crimini contro le donne sfuggono spesso a controlli e sanzioni, di tutti i delitti del pianeta, l'aggressione sessuale è quello per cui gli autori rischiano meno di essere perseguiti. Certi Paesi non hanno leggi, altri ne hanno di impertinente che puniscono solo alcune categorie di crimini e quelli che hanno leggi adeguate non sempre le applicano fino in fondo. Molti episodi di violenza sessuale finiscono per passare sotto silenzio anche perché ci sono ragioni precise che impediscono alle vittime

di segnalarle: la paura di rappresaglie, la dipendenza economica ed emotiva e l'impossibilità di essere risarcite. La violenza sessuale riguarda in primo luogo gli uomini, ma viene percepita come una "faccenda di donne" e camuffata da emergenza, quando la maggior parte delle aggressioni sessuali sono perpetrate nella vita quotidiana di società in pace. È facile anche focalizzarsi su casi estremi, quando si tratta di un fenomeno endemico che riguarda le società arcaiche e quelle avanzate, più di ogni altro crimine ignora le barriere sociali ed economiche e attraversa tutti gli strati sociali, tutti i gradi di istruzione, le grandi città e la provincia. Chi si occupa di donne maltrattate sa bene che gli stupratori, gli uomini che le picchiano e le umiliano non sono maniaci o devianti, ma in primo luogo mariti, conviventi, fidanzati o parenti stretti, nel caso di violenza su minori. Le psicologhe del Centro Antiviolenza Cerchi d'Acqua di Milano confermano che oltre la metà dei violenti denunciati dalle donne che a loro si rivolgono sono professionisti, dirigenti, impiegati, "professoroni" che pensano di poter agire in tutta impunità, per via della loro posizione sociale. Stupratori e aggressori si annidano nelle famiglie normali, la cultura che li rende tali è anche la nostra e tuttavia la percezione maschile "ufficiale" continua a essere quella del rifiuto di ogni implicazione nelle aggressioni sessuali, gran parte degli uomini non riconosce nemmeno il problema e ancora meno accetta di ammettere una propria responsabilità nelle violenze subite dalle donne e questo rende estremamente difficile combattere questi comportamenti.

La lotta contro la violenza sessuale non ha niente di un'impresa esotica che mira a risolvere i problemi di Paesi stranieri e lontani, bisogna trovare il coraggio di guardare dentro le nostre case e i nostri rapporti, uomini e donne insieme, perché negare all'altro il diritto di vivere con dignità significa contribuire anche al proprio annientamento. Chi altri se non le donne, con la loro esperienza degli ultimi trent'anni, possono aiutare gli uomini nella lotta di liberazione dalla prigione di un'identità costruita per generare violenza?

La P3 del pallone

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Escuso che a suggerirlo sia stato Berlusconi - malgrado il Milan appena "nominato" nell'inchiesta - che certo non è così tapino da proporre il suo Mazzarini prima per il Quirinale e poi per gli stadi, essendo poi Giuliano Ferrara culturalmente poco rotondologico, la supposizione è che gli sia arrivata voce dalla sua stessa parte politica, da qualcuno direttamente interessato a contenere la portata di Moggiopoli. Incautamente il Professore, che all'evidenza pare ancora sottovalutare sia l'ignominia della vicenda sia il suo impatto sociopolitico, avrà pensato di far bene. Non conosce l'industria del giocattolo calcio, né la mentalità e neppure il codice etico degli operatori del settore. Per tutti o quasi il funzionamento del giocattolo anche con la molla rotta, anche immerso per metà nello Stige, viene prima di ogni altra cosa. Non c'è fango che tenga. Lo hanno dimostrato in una generazione abbondante di nequizie. Ma che ne sa Prodi, che si è occupato d'altro finora? Forse farebbe bene a pesare i consigli, e ce ne accorgeremo dal nome reale del Regeratore federale, dopo il declino di Letta. È vero che la scelta passa per il Coni, ma se il prossimo inquilino di Palazzo Chigi si facesse spiegare bene come la storia e la cronaca della Federazione delle federazioni (alias il Coni, appunto) si siano intrecciate a quelle della sua figlia principale, la Federcalcio, ne evincerebbe che ci vuole qualcuno non compromesso con nessuno dei due poteri in questione. In più, deve essere un nome forte e credibile.

Ricordiamo che quando il più noto fiscalista italiano insieme a Tremonti..., cioè Victor Uckmar, si occupò di Federcalcio, se ne scappò con parole di fuoco contro la palude. La "palude" in gergo attuale è mia, le parole di fuoco nei confronti del Baraccone furono sue, e agli atti, nemmeno tanto più leggere del linguaggio usato ora dalle Procure. Senza prove di illegalità, allora. Ma due giorni fa in Via Allegri c'erano i carabinieri, temo con un ritardo generazionale. Quindi auguri a Prodi, e un bel test per il nuovo governo dopo

la scivolata in palude di cui sopra. Oggi scende in campo Joneco per l'ultima di campionato: ma sì, basta mischiare le dichiarazioni di giocatori, tecnici e dirigenti nelle due vicende, il calcio truccato e quello giocato, per averne un teatro dell'assurdo di rara intensità. Giocheranno, vinceranno, perderanno senza senso, con arbitri imberbi per esclusione (degli indagati), e una classifica tutta da reinventare. Nello sconcerto, e negli sconforti, dei tifosi in attesa dei risultati, ma degli interrogatori. Sono passate solo due settimane dalle polemiche su Siena-Juventus e la Gea, che fecero titolare qui «L'assassino è il maggiordomo» su Moggi e c. nell'acquisizione ancora pressoché unanime degli occhiuti commentatori, e sembra un secolo fa: è una domenica piena di fantasmi, e già questa è una ferita profonda difficile da risanare. È tutto irreali, proprio perché sembra invece realissimo, scorrendo le intercettazioni. Era un film, spacciato per un'overdose di pathos da stadio. Una recita su cui scommettere, almeno per qualcuno. Ne risentirà per forza il nostro immaginario, così renitente a mettere in discussione il pallone infangato anche di fronte all'evidenza.

Questo gli industriali del giocattolo rotondo lo sanno. E lo temono. E in attesa degli interrogatori in Procura, dell'esito delle inchieste sulle scommesse, dell'efficienza delle indagini federali appunto consequenziali alla qualità e al peso politico del Commissario e di una eventuale Commissione parlamentare al riguardo, si stanno riorganizzando. Come? Semplice: ormai giornali, radio e tv sventagliano la «Tangentopoli del calcio»? E allora via, basta obiettare che oggi la società italiana è quello che è implicitamente o esplicitamente per responsabilità dei giudici di «Mani pulite». Spostata l'attenzione dai ladri e dai delinquenti ai magistrati, nelle note a margine di questo sesquipedale scandalo si può provare con i fumogeni da talk-show.

L'ho misurato l'altra sera in una trasmissione in cui ho avuto la fortuna di dialogare con Giampiero Mughini. Una fortuna, sì, perché è "solo" juventino e nella palude calcistica mi risulta specciato nei comportamenti, facilitato magari dai non farne parte abitualmente se non per un indotto professionale che gli richiede appena di essere com'è, una

specie di contemporaneo "trovatore con monili" sulle note bianconere di cui promuove la parte onirica. Beh, da lui le intercettazioni sono trattate alla stregua di un fastidio del sogno, trasformato in un principio di incubo. E siccome - cfr. Shakespeare - gli uomini sono fatti della stessa stoffa dei sogni, ecco le falangi di juventini seguirlo su questa strada. Di rimozione. La stessa imboccata a Matrix, con Mentana e Diego Della Valle incerti solo sulla persona del pronome da usare nel parlarsi: l'ex juventino, ex parlamentare, ex presidente del Genoa e commentatore tv, Massimo Mauro, mentre il proprietario della Fiorentina tradiva imbarazzo e contraddizioni rimarcate da Di Pietro e impanate dal conduttore, se l'è cavata con un «tutti sapevano tutto, alzi la mano chi...» di craxiana memoria. Non per un «tutti dentro», appunto, ma per «un liberi tutti», giocosa combinazione con il sogno di Mughini.

E l'elenco potrebbe continuare. Chiedi giustizia, e sei immediatamente un giustizialista, condannato senza prove a carico, ma tu, non gli implicati in Moggiopoli. E poiché di soldi ne sono girati e ne sono in ballo tanti, siamo forse autorizzati a dedurre che la contraerea dell'industria del giocattolo infangato passi per sogni, analogie craxiane e chiamata alle armi in extremis, per un ultimo sforzo a difesa del Giocattolone. Si finge di non sapere "fanciuillescamente", oppure perché conviene. Come è venuto finora. E infatti la "cupola" in questione non è solo quell'organigramma penalmente rilevante dichiarato dai giudici: la situazione è diventata sempre più pesante perché attorno ai delinquenti, se tali il processo stabilirà che sono e non mi riferisco a quello di Biscardi trasferito da Roma a Napoli..., da sempre si è materializzata una vischiosità di tipo natalizio, ma emulsionata per tutto l'anno, che ha permesso questo precipizio dell'etica e della deontologia professionale.

Un giornalista che gode sentendo Moggi al telefono raccontare di come ha "sequestrato" l'arbitro Paparesta non commette un reato, e anzi conforta il sogno di Mughini e l'immunità colpevole di Mauro, ma polverizza il senso del suo e del nostro lavoro. Sì, già li sento un po' tutti scherzare a mo' di caserma

sulla "goliardata" fatta a Paparesta. Qualcuno scherza gratis, altri scherzano ricompensati anche solo con la simulazione di un potere riconosciuto che in realtà non hanno. Sono camerieri, e almeno in parte lo ignorano. Con questo non si vuol togliere lavoro ai magistrati. Per Moggi e gli altri ci vogliono loro, a quanto pare. Ed è vero che questa corsa a prenderne le distanze ora mentre frangono, dopo anni di culo e omicida, misura la pochezza umana di molti. Se il Licio della P3 pallonara li gratificava disprezzandoli prima, lo farà a maggior ragione oggi. Ma è proprio questo il punto: il tentativo è quello di serrare le fila, specie in pubblico, nel processo mediatico. L'industria del giocattolo non teme oggi il fango nel pallone, che ben conosceva, ma piuttosto che gli portino via il giocattolo, che finisce in altre mani. Le mani dei questuanti in attesa, dei viceMoggi che oggi dicono «ripuliamo il calcio» ma firmerebbero tacitamente per stare domani al posto di Licio. Del Licio di due settimane fa, certo, possibilmente evitando gli stessi strascichi... Sembra una visione fosca. È estraneità il contrario. È realistica, se si guarda a come siamo ridotti oggi nell'Italia che ha rimosso la Tangentopoli originale e l'ha "richiamata" onomasticamente sul proprio computer mediatico solo per definire le imprese di Moggi. È realistica, perché per un Carraro che dice pubblicamente «sono sereno, sono stato indagato spesso, ma non mi hanno trovato nulla» (confrontare parole e tono con quelle delle intercettazioni) e di De Santis cancellato dai Mondiali che si voleva del «massacro dei Mondiali nei suoi confronti, non parlano solo le telefonate, ma un passato che non passa, di storie brutte per l'arbitro e paludose per il dirigente di tutto. Diceva bene ieri qui Antonio Padellaro: la catarsi di Moggiopoli e i Mondiali di dopodomani sono una grande occasione per tutti, a partire dal nuovo governo. Ma attenzione a non sbagliare mosse: il calcio è una vetrina e un amplificatore, un propellente inarrivabile di immagine e una spada di Damocle morale ed umorale (oltre che penale), nel Paese senza ritengo dei Moggi, della stampa alla Moggi e delle foto dei feti sui giornali... Della palude senza il caimano, ma con i caimani.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Publirkompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 13 maggio è stata di 159.979 copie</p>	